

sarebbe stata fatta, nei tempi tra Proculo (o Gaio) e Giustiniano, senza un'esigenza pratica di richiesta dell'opera sul mercato librario. D'altra parte i *libri epistularum* facevano parte della massa *edictalis*, non dell'*appendix*: il che, anche a non tener conto dell'ipotesi dei «predigesti», invita a presumere che essi non fossero affatto relegati in un canuccio di biblioteca, ma fossero noverati tra quelle opere dei giuristi classici che furono largamente utilizzate (e annotate e manipolate) in età postclassico-pregiustiniana. Infine (valga questa nota esegetica per tutte quelle che si potrebbero fare) tutti ricorderanno che dai *libri epistularum* di Proculo figura tratto il D. 41.1.55, il famoso testo dell'*aper* incappato nel laccio, *quem venandi causa posueras*. È assurdo che i giustinianeî abbiano perso tempo a cincischiare il discorso, ma, checché dica l'A. (p. 65 ss.) per difendere la genuinità delle sue distinzioni e sottodistinzioni, è non meno assurdo che esso sia sgorgato così come oggi lo si legge dalla penna di Proculo e non sia passato per le mani di qualche scoliaste postclassico-pregiustiniano. Il «*credo quia absurdum*» che si suole trarre da Tertulliano o da Sant'Agostino vale anche in ordine ai giuristi romani? Suvvia, direi proprio di no. [1971].

25. IL CORAGGIO DI POI. — In un convegno svoltosi a Roma nella seconda decade del maggio 1972 (v. *La Stampa*, 20 maggio 1972, p. 3), si sono fatte molte ammissioni importanti e chiarificatrici sui così detti «debiti della sinistra» italiana negli ultimi anni. In particolare, quando si è parlato degli eccessi della «contestazione studentesca» del 1968, li si sono qualificati appunto come tali, come inammissibili eccessi, sia da uomini che di sinistra certamente non sono, sia da personalità incontestabilmente di sinistra, quali Amendola e Salinari. Luciano Gruppi, comunista, è giunto a dire, non inesattamente, che la contestazione estremistica è stata «l'espressione di una crisi della piccola borghesia italiana e della cultura dominante, non del movimento ope-

da Christoph Krampe in un volumetto iscritto al n. 34 delle *Freiburger R. u. Swiss, Abb.* (C. Krampe, *Proculi Epistulae, Eine frühklassische Juristenschrift* [Karlsruhe, Müller, 1970] p. XII + 133). Premessa una sintesi del discusso problema della bibliografia di Proculo (p. 1 ss.), l'A. si propone di sottoporre i frammenti pervenuti ad una indagine di critica testuale che non si lasci dominare dalle questioni di storia degli istituti (il metodo raccomandato dal Wieacker, *Zur gegenwärtigen Lage der romanistischen Textkritik*, in *Atti II Congr. Soc. it. storia del dir.* 1968) e comincia col chiedersi quale genere letterario sia quello delle *epistulae* (p. 13 ss.). L'esame dei principali frammenti (p. 28 ss.) lo porta a concludere che: *a*) le *epistulae* di Proculo trattarono in forma epistolare, quindi con metodo dialogico, problemi occasionati dall'osservazione di casi pratici, ma non perciò a titolo di responsa; *b*) le *epistulae* furono alterate in età postclassica, contrariamente a quanto pensa la dottrina comune, tanto poco quanto niente anche e sopra tutto perché l'opera aveva fini essenzialmente didattici e fu messa ben presto da parte per effetto del successo ottenuto dalle Istituzioni di Gaio; *c*) ritocchi alle *epistulae* di Proculo furono apportati principalmente (e nei limiti dell'indispensabile) dai compilatori giustiniani a cinquecento anni di distanza dalla loro compilazione, sí che la conclusione è: «die Textgeschichte der *Epistulae* hat keine Stufen».

2. Temo proprio che si tratti di conclusioni precipitose. Anche a voler analizzare i frammenti in chiave di «Textgeschichte» e non anche di «Sachgeschichte» (metodo che, per parte mia, non saprei condividere), troppi elementi sfuggono, se non erro, all'A. Principalmente questo. Se è vero che l'opera ebbe carattere puramente didattico ed anche ai fini didattici cadde in disuso nel sec. II d. C., come è possibile che essa, scritta presumibilmente su papiro, sia giunta a Giustiniano senza edizioni intermedie? Una edizione in papiro difficilmente si sarebbe conservata intatta per quattro secoli e una riedizione in *codex* difficilmente

lare piccante, e cioè dal particolare che né l'uno né l'altro l'aveva ancora vista da vicino. Come è noto, in questa epigrafe, *Cn. Pompeius Sex. f. imperator virtutis causa*, assistito da 59 personaggi (molti dei quali poi divenuti notissimi) componenti il suo *consilium militare*, figura aver conferito la *civitas Romana* nei pressi di Ausculum a 30 valorosi *auxiliares* spagnoli del territorio di Saldubia. Quando procedette Pompeo alla *civitatis donatio*? Nel 90, in veste di *legatus* del console P. Rutilio Lupo e di *consul designatus* per l'anno successivo, o nell'89, in veste di *consul* effettivo, allora che, per di più, le cose militari gli andarono decisamente meglio dell'anno precedente? Mentre il Combès (p. 68 ss., 73 ss., 84 ss.), come del resto lo stesso Momigliano, è dubbioso, il Criniti (p. 47 ss.) si professa quasi sicuro che l'acclamazione di Pompeo ad *imperator* (nel senso di generale vittorioso sui nemici) ebbe luogo nell'89 a. C. (o dopo la battaglia d'Ascoli, o dopo la dedizione dei Vestini, o subito dopo la presa della loro città) prima del 17 novembre (data della *civitatis donatio*) e prima del trionfo seguito il 25 dicembre: «nella stesura dell'epigrafe ... l'incisore non tenne conto dell'anno ... né del titolo di *consul* di Pompeo Strabone, come non necessariamente indispensabile alla legalità del decreto, e d'uso ancor raro». Il che, direi, convince sino ad un certo punto, perché è quanto meno strano che, fra tanti particolari del pari non strettamente indispensabili di cui è ricca l'epigrafe, manchi proprio quel particolare così appetitoso per una celebrazione elogiativa che era costituito dal titolo consolare. Tutto sommato, almeno a mio avviso, il problema della data della lamina di Ausculum non può dirsi risolto. E in ogni caso, quanto al problema più generale, la tesi del Momigliano, almeno come segnalazione di una precisa tendenza, ha ancora diritto ad essere presa in seria considerazione. [1971].

24. «INCREDIBILE QUIA ABSURDUM». – 1. I *libri epistularum* di Proculo sono stati sottoposti ad accurata analisi